

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Agorà

Illich Occidente diviso sullo sviluppo

IVAN ILLICH

Da dove viene in questo Occidente - nella sua unicità e incomparabilità - l'idea del progresso, dello sviluppo, e da dove viene la chiamata a tutti di progredire, se non nel progresso nella sanità? Non siamo figli della natura, ma figli della natura dopo l'incarnazione [...]. Questa casa in cui ci troviamo, il monastero di Camaldoli, è stata costruita in un'epoca e in un mondo nel quale dominava ancora l'idea della contingenza, della dipendenza da Dio: l'idea che siamo il risultato di un continuo atto creativo da parte di Dio. La contingenza per san Tommaso faceva parte del sapere del mondo occidentale cristiano, la certezza che in ogni momento non siamo solamente nella presenza di Dio, ma Dio aggiunge il suo Essere all'essenza. Essere ed essenza erano parte dell'evidenza del tempo, indubitabile perché è quello che si intende con proporzionalità: ogni cosa è bene se il desiderio umano si dirige verso un *telos*. Ma il *telos* non è lo "scopo". Con la trasformazione nel XIII e XIV secolo della *causa finalis in causa instrumentalis* il fine si è trasformato in scopo. Con l'uomo che si è assunto la responsabilità di avere degli scopi nella sua vita, e non fondamentalmente un fine buono destinato a lui, arriva la possibilità della manipolazione, della strumentalizzazione [...]. Quando Gherard ha pubblicato quel libro su san Francesco come figlio del suo babbo, sono stato colpito e scioccato, perché lui dice che Francesco - il mio amore Francesco - è la ragione per la quale la Chiesa ha potuto sopravvivere nel capitalismo. Fino a quel tempo al *pauper* si opponeva il *potens*, *pauper* e *potens* stavano agli opposti. Simbolicamente in Francesco che ridà il suo vestito al suo babbo è il *pauper* che si oppone al *dives*. Per questa ragione il *dives* dà una nuova possibilità di essere *pauper* in soldi. La povertà diventa un concetto economico da quel momento in poi [...].

La mentalità occidentale oggi si è resa veramente... "religione cattolica" - cattolica nel senso greco, globale, universale, che penetra lo spirito dei miei vicini in Messico che non sanno leggere, ma passano otto ore al giorno con la televisione accesa. Questa religione della modernità non si spiega se non come un fenomeno radicato nella secolarizzazione, che si è fatta attraverso la buona volontà dei cristiani. Quando a Gesù fanno la domanda «Chi è il mio prossimo?», racconta la storia del giudeo che va a Gerico, viene assalito dai briganti e lasciato ferito; due giudei che passano, lo vedono e lo lasciano stare. E passa un terzo, il samaritano, e quel samaritano è toccato nelle sue *esplanchna*, cioè nelle sue interiora, e lo prende nelle sue braccia [...].

I primi cristiani vengono ammirati per il loro comportamento di ospitalità. Sono individui, padri di famiglia, che praticano l'ospitalità a chi scelgono come prossimo. Appena Costantino trasforma i vescovi in magistrati, ecco che si formano i primi *xenodochia*, cioè case per i senzatetto a nome - diremmo oggi - della diocesi. L'istituzionalizzazione, la presa in carico comunitaria del senzatetto, delle vedove, degli stranieri è un'idea che non appare in altre culture. Qui è la Chiesa che l'organizza, e immediatamente Giovanni Crisostomo dice: «Attenziamo a quello che facciamo, la carità che Gesù ci mostra è un atto personale, individuale». L'istituzionalizzazione del mandato evangelico ci porta al concetto di servizio; e la nostra società oggi è essenzialmente una società di servizi. L'idea di sostituire la carità nel senso comune quella delle *esplanchna*, delle viscere, con l'istituzione che la fa meglio, ancora una volta ha le sue radici nel messaggio evangelico, ma trasforma il prossimo in una persona "avente diritti", nato come consumatore di servizi: *homo educandus*, *homo transportandus*, *homo medicandus*, *homo caestrens*. [...] C'è la possibilità di studiare la modernità come un fenomeno della storia della Chiesa, come parte dell'eccezione corrotta: *corruptio optimi qui est pessima*. Oggi, nel momento in cui una tecnica si promuove e si utilizza per l'organizzazione di un servizio - cioè per la spersonalizzazione dell'atto insegnato per rivelazione come possibile dal Vangelo, l'atto di carità - allora immediatamente devo domandarmi: voglio parteciparvi, o no?

Idee. Esce un volume che raccoglie il dialogo a Camaldoli nel 2002 fra il pensatore (morto 6 mesi dopo) e lo scienziato

PROGRESSO

Disputa sul futuro della civiltà



CONFRONTI
A sinistra il filosofo e pedagogista Ivan Illich (Vienna, 1926 - Brema, 2002). A destra lo scienziato Giuseppe Sermoniti

«La possibilità di trasformare la natura ha svelato la possibilità della manipolazione, della strumentalizzazione San Francesco è a mio avviso la ragione per la quale la Chiesa ha potuto sopravvivere nel capitalismo»



Questa teoria sembra molto innocente: una teoria dell'adattamento, quindi una teoria del «*volens bene*», di una natura che piano piano si adatta. Ma per questo adattamento propone meccanismi che invece sono da considerare. Quali sono? Prima di tutto la mutazione. Darwin guardava i suoi interlocutori e diceva: «Siete tutti diversi», quindi c'è un elemento che produce la diversità. Diversità che però non ha nessun senso, perché è prodotta dal caso, e prodotta dalla mutazione che è cieca. Però successivamente voi interagite gli uni con gli altri e le diverse specie interagiscono tra di loro nell'ambiente naturale, tra i diversi membri della stessa specie, attraverso una lotta per l'esistenza. Una lotta per la vita che è contenuta nel titolo stesso dell'opera di Darwin, *The struggle for life*, e che fa sopravvivere i più adatti eliminando i meno adatti.

Quello che postula il darwinismo è un regime di competizione e quindi anche di sopraffazione reciproca. Da questa sopraffazione e dai caos dovrebbe derivare tutta la meraviglia del mondo. Questo è il punto che lascia sconcertati. Nella mutazione non c'è legge, perché la mutazione è dominata dal caso. Tra l'altro Darwin non conosceva neanche i meccanismi della mutazione. Nella selezione naturale non c'è legge, c'è solamente un processo di censura che elimina quello che non è adatto. Quindi l'universo darwiniano è dominato dall'anarchia [...]. Ora, perché il darwinismo contiene questo seme di discordia e di competizione? Perché il darwinismo è nato dalle teorie economiche liberiste dell'Ottocento. Non le ha prodotte, ma ne è derivato. Quindi questa concezione della lotta, della concorrenza del darwinismo, è lo spirito vittoriano, lo spirito del secolo scorso. E noi abbiamo trascinato nel Novecento questo spirito di un secolo trascorso e lo stiamo riversando nel 2000, nonostante il darwinismo sia fortemente in crisi. Tra l'altro ha un contenuto scientifico praticamente nullo. Dire che il miglioramento si ha per la sopravvivenza dei più adatti, ma non avere altra definizione dei più adatti se non «colore che sopravvive meglio», è a dir poco una tautologia: non è scienza.

Qual è il difetto della nostra tautologia? Non tanto la povertà logica, quanto l'impossibilità di verificare, perché non posso prendere un organismo e dire: «Questo qui, benché non adatto, è ancora qui presente». Non lo posso dire perché se è presente è adatto per definizione, quindi in fondo a una teoria che rigira su se stessa. Lo ha detto molto bene Popper: «Mentre la teoria di Lamarck non soltanto è confutabile, ma è stata effettivamente confutata perché il tipo di adattamenti richiesti che Lamarck teorizzò non è ereditario, non è affatto chiaro che cosa potremmo considerare come possibile confutazione della teoria della selezione naturale». [...] La verità scientifica è una verità provvisoria, dialettica rispetto ad altre verità, però nel nostro mondo è invalsa l'affermazione «scientificamente sicuro», «scientificamente provato». Questo è il vizio che dobbiamo perdere.

anzitutto **Mostra. Milano celebra Giuseppe Pontiggia docente e maestro appassionato di scrittura**

Giuseppe Pontiggia (Como 1934 - Milano 2003) è stato non solo uno dei maggiori scrittori e critici italiani, ma anche un docente generoso, e attento come pochi, sia alle scuole serali fino al 1978, sia ai corsi di scrittura, che si cominciarono a tenere poco dopo al Teatro Verdi, quindi alla Università Bocconi e, via via, in altre sedi di Milano, quali ad esempio il Centro Culturale di Milano. Questa importante e pionieristica attività di insegnamento viene raccontata nella mostra «Giuseppe Pontiggia docente» che si inaugura



domani, lunedì 9 febbraio, alle 18.30 al Teatro Verdi di Milano. La mostra, curata da Daniela Marcheschi, Roberta Meropi e Gianmarco Craverio, contribuisce a far conoscere meglio non solo la biografia di Pontiggia, illuminandone incontri umani, momenti e particolari in genere più in ombra, ma anche a far entrare nell'officina quotidiana dell'autore. La mostra sottolinea quanto Pontiggia sia stato scrittore «integrale», capace di costruirsi ogni giorno nell'esercizio tenace della forma letteraria e nella disciplina degli studi.

Sermoniti Tecnica e scienza, verità provvisoria

GIUSEPPE SERMONITI

Il problema dell'ecologia, di una filosofia dell'ecologia, è possibile solo dopo che si è assunta una posizione nei confronti del problema dell'evoluzione. Finché l'evoluzione rimane un concetto equivoco, mal definito, contraddittorio, anche la filosofia dell'ecologia non può trovare un sostegno, un fondamento soddisfacente. Ora, ci sono vari atteggiamenti nei confronti dell'evoluzione. C'è l'atteggiamento entusiasta - evoluzione come sviluppo, progresso della realtà, che dobbiamo ammirare e proseguire - e c'è invece un atteggiamento più sospettoso. Io ho un terzo atteggiamento, che è di diffidenza, non tanto e non solo nei confronti del progresso, della tecnologia e così via, ma anche nei confronti dell'evoluzionismo, cioè del modo in cui l'evoluzione è letta e interpretata attraverso il neodarwinismo, che è la teoria ufficiale delle autorità scientifiche e accademiche [...].

Secondo la visione neodarwinista, il graduale trasformarsi delle specie attraverso l'adattamento all'ambiente, attraverso la mutazione, determina la modificazione, e la selezione sceglie fra i varianti quelli che sono più adatti alla sopravvivenza. Questa è la teoria dominante dell'evoluzione, o neodarwinismo. Questa teoria sembra molto innocente: una teoria dell'adattamento, quindi una teoria del «*volens bene*», di una natura che piano piano si adatta. Ma per questo adattamento propone meccanismi che invece sono da considerare. Quali sono? Prima di tutto la mutazione. Darwin guardava i suoi interlocutori e diceva: «Siete tutti diversi», quindi c'è un elemento che produce la diversità. Diversità che però non ha nessun senso, perché è prodotta dal caso, e prodotta dalla mutazione che è cieca. Però successivamente voi interagite gli uni con gli altri e le diverse specie interagiscono tra di loro nell'ambiente naturale, tra i diversi membri della stessa specie, attraverso una lotta per l'esistenza. Una lotta per la vita che è contenuta nel titolo stesso dell'opera di Darwin, *The struggle for life*, e che fa sopravvivere i più adatti eliminando i meno adatti.

Quello che postula il darwinismo è un regime di competizione e quindi anche di sopraffazione reciproca. Da questa sopraffazione e dai caos dovrebbe derivare tutta la meraviglia del mondo. Questo è il punto che lascia sconcertati. Nella mutazione non c'è legge, perché la mutazione è dominata dal caso. Tra l'altro Darwin non conosceva neanche i meccanismi della mutazione. Nella selezione naturale non c'è legge, c'è solamente un processo di censura che elimina quello che non è adatto. Quindi l'universo darwiniano è dominato dall'anarchia [...]. Ora, perché il darwinismo contiene questo seme di discordia e di competizione? Perché il darwinismo è nato dalle teorie economiche liberiste dell'Ottocento. Non le ha prodotte, ma ne è derivato. Quindi questa concezione della lotta, della concorrenza del darwinismo, è lo spirito vittoriano, lo spirito del secolo scorso. E noi abbiamo trascinato nel Novecento questo spirito di un secolo trascorso e lo stiamo riversando nel 2000, nonostante il darwinismo sia fortemente in crisi. Tra l'altro ha un contenuto scientifico praticamente nullo. Dire che il miglioramento si ha per la sopravvivenza dei più adatti, ma non avere altra definizione dei più adatti se non «colore che sopravvive meglio», è a dir poco una tautologia: non è scienza.

Qual è il difetto della nostra tautologia? Non tanto la povertà logica, quanto l'impossibilità di verificare, perché non posso prendere un organismo e dire: «Questo qui, benché non adatto, è ancora qui presente». Non lo posso dire perché se è presente è adatto per definizione, quindi in fondo a una teoria che rigira su se stessa. Lo ha detto molto bene Popper: «Mentre la teoria di Lamarck non soltanto è confutabile, ma è stata effettivamente confutata perché il tipo di adattamenti richiesti che Lamarck teorizzò non è ereditario, non è affatto chiaro che cosa potremmo considerare come possibile confutazione della teoria della selezione naturale». [...] La verità scientifica è una verità provvisoria, dialettica rispetto ad altre verità, però nel nostro mondo è invalsa l'affermazione «scientificamente sicuro», «scientificamente provato». Questo è il vizio che dobbiamo perdere.

I cristiani davanti al pensiero unico

Il rapporto tra scienza, tecnica e società è stato al centro della tre giorni ospitata da Camaldoli nel maggio del 2002, sulla quale oggi è incentrato il volume *La coesistenza cristiana nella tirannia della scienza e della tecnica*, pubblicato dalla Libreria Editrice Fiorentina (pagine 204, euro 16,00) con le firme di Giuseppe Sermoniti e Ivan Illich. L'incontro fu preceduto da una lettera intitolata *La terza via*, che aveva come primi firmatari Giannozzo Pucci, Fabrizio Fabbri, Franco Cardini e lo stesso Sermoniti e che era a sua volta una replica sia al *Manifesto delle associazioni cattoliche ai leader del G8 di Genova* (firmato da Ach. Agosci, Anspi, Azione Cattolica, Comunità di San'Egidio, Puci, Pax Christi, Associazione papa Giovanni XXIII, Pime, Associazione San Vincenzo de'

Paoli e molti altri), sia all'appello *Non conformatevi, G8 anti G8. Da cristiani a cristiani. Contro il pensiero unico*, firmato in risposta al *Manifesto* da un gruppo di intellettuali cattolici (tra gli altri, Luigi Amonico, Gianni Baget Bozzo, Roberto Ronza, Antonio Socci, Paolo Blasi, Rino Cammilleri, Andrea Gemma). Attorno ai temi del manifesto, dell'appello e della lettera aperta a Camaldoli il 17, 18 e 19 maggio si discusse partendo, nella prima giornata, da una riflessione sulla figura di Jacques Maritain e sulla sua posizione sulla cultura tecnologica, con ricordi personali di Illich. Lo stesso Illich e Sermoniti tennero, nella seconda giornata, le due relazioni principali (delle quali proponiamo in queste colonne alcuni stralci), dedicate rispettivamente a «Il cristiano e il regime della tecni-

ca» e «La natura: da luminoso progetto soprannaturale a prodotto di cieche sopraffazioni». Illich sarebbe morto nel dicembre di quello stesso 2002 e quella di Camaldoli fu una delle sue ultime uscite pubbliche, nella quale lui e il genetista discussero a lungo tra loro e con Giannozzo Pucci, Paolo Blasi, Giovanna Carocci, Fabrizio Fabbri, Domenico Galbati, Francesco Garavini, Antonio Martino, Giosuè Mursia, Sergio Paderi, Giorgio e Anna Tavecchio. Il volume *La coesistenza cristiana* riporta l'intero dibattito, arricchito dai testi del manifesto, dell'appello e della lettera aperta e da alcune considerazioni finali di Giorgio Campanini, Carlo Cappelletti, Ernesto Burgio, Franco Gualdrini e Muska von Nage.

Eduardo Castagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA